

L'età orientalizzante a Tivoli: scoperta di una nuova tomba

Benedetta Adembri – Fernando Gilotta

Delimitare le fasi antiche di Tivoli non è agevole, in quanto, come noto, il centro storico è caratterizzato da una continuità di vita ininterrotta fino ai nostri giorni. Le strutture realizzate nel corso dei secoli, talora imponenti, a testimonianza dell'importanza e della floridezza di questo centro situato in corrispondenza del guado sull'Aniene allo sbocco della Marsica, antica via di transumanza, hanno intercettato i livelli più antichi, impedendo o per lo meno limitando la possibilità di ricostruire un quadro coerente dello sviluppo della città dagli inizi fino all'età medio-repubblicana: si pensi alla grande ristrutturazione sullo scorcio del II sec. a.C., che ha pesantemente interferito con le fasi precedenti, com'è accaduto ad esempio con la costruzione del Santuario d'Ercole o con la sistemazione delle zone centrali dell'acropoli e del foro; in tempi recenti, inoltre, non si può non considerare l'impatto delle opere realizzate durante la fase d'industrializzazione di fine Ottocento-primi Novecento (centrali per l'energia elettrica, cartiere, cave)¹, ma anche la fase di ricostruzione del secondo dopoguerra, che non ha risparmiato le testimonianze del passato della città, spesso non registrate o comunque non ben documentate².

Per le fasi più antiche, determinante per la conoscenza della *facies* dell'età del Ferro è stata la messa in luce di una consistente porzione della necropoli

protostorica ubicata a ridosso della Rocca Pia³, che, insieme a ritrovamenti sporadici in varie zone della città⁴, come anche negli immediati dintorni (dall'Acquoria a Quintiliolo, a Monte Ripoli ecc.)⁵, testimonia in quest'epoca un popolamento capillare del territorio, che ha portato a ipotizzare la presenza di più nuclei abitati.

Se è vero che conosciamo pressappoco la delimitazione del centro urbano della *Tibur* di età medio-repubblicana, grazie ai resti della cerchia muraria in *opus quadratum* di tufo (ma anche in testina di travertino)⁶, ancora conservati in più punti della città, per quanto riguarda le fasi precedenti non disponiamo di molti dati sulla localizzazione ed estensione di abitati e necropoli.

Un insediamento è stato ipoteticamente individuato non lontano dalla zona dell'Anfiteatro di Bleso, dove si sono rinvenuti un fondo di capanna e materiali dell'età del Ferro (via dell'Inversata)⁷, che sono stati messi in relazione con la necropoli di Rocca Pia. Certamente un altro abitato doveva sorgere nell'area dell'acropoli di Tivoli o Castro Vetere, che, con la sua posizione geograficamente strategica, ancora oggi accessibile da un'unica via (il ponte di San Martino) e caratterizzata da alte e scoscese pendici lambite dall'Aniene, ha da sempre costituito un luogo particolarmente adatto a un insediamento. Lo

¹ Sulla costruzione delle centrali elettriche a Tivoli nell'area dell'Acquoria e sull'impatto nei confronti del contesto archeologico della zona da ultimo Adembri 2012.

² Una preziosa e utile raccolta di dati, documenti, incisioni e foto d'epoca, che registrano, almeno in parte, i mutamenti subiti dalla città di Tivoli e del territorio circostante tra XIX e XX secolo è stata pazientemente collazionata da F. Sciarretta (Sciarretta 2001).

³ Si tratta di una necropoli protostorica di notevoli dimensioni, lungo Viale Trieste, caratterizzata da tombe a circolo, sulla quale resta fondamentale il quadro di sintesi di D. Faccenna (*CLP*, 188-194, con analisi dei corredi a cura di M.A. Fugazzola Delpino, *ibidem*, 194-212, tavv. XXXIII-XLI), con bibl. preced.; cfr. anche Giuliani 1970, 246-248, n. 150; Sciarretta 2001, 183-184, sulle travagliate vicende del materiale rinvenuto; Guidi 2011, con bibl. preced.

⁴ Per i ritrovamenti dall'area dell'acropoli Sciarretta 2001, 413, n. 8; per i materiali rinvenuti nel giardino di Palazzo Mancini su

via Roma Sciarretta 2001, 226, fig. 443; per via di Pomata (o via Carciana) Sciarretta 2001, 259, n. 12 (villaggio protostorico); per testimonianze dalla via Tiburtina Sciarretta 2001, 357, fig. 755 (urna cineraria). Sui ritrovamenti protostorici nel centro storico di Tivoli, in generale, Giuliani 1970, 250, n. 155 (fondo di capanna).

⁵ Sui ritrovamenti protostorici dalla stipe rinvenuta nella zona dell'Acquoria cfr., di recente, Adembri 2012. Sulla tomba principesca dall'Acquoria con corredo di avori, in parte confluiti nell'Ashmolean Museum di Oxford, *CLP*, 192, nota * (D. Faccenna); Sciarretta 2001, 331-332, fig. 693b; per Quintiliolo Mari 1985. Per Monte Ripoli e in generale per l'area del *Mons Aeflanus* F. Sciarretta in Giuliani 1966, 213-218. Per la Valle Lungherina cfr. Sciarretta 2001, 281, n. 17. Per un vaso protostorico dai dintorni di Tivoli *CLP*, 192, nota * (D. Faccenna).

⁶ Giuliani 1970, 46-50.

⁷ Giuliani 1970, 250, n. 155.

provverebbero, del resto, il ritrovamento di una tomba in Piazza del Seminario, che potrebbe risalire alla tarda età del Ferro⁸, e i materiali coevi rinvenuti in giacitura secondaria lungo la scarpata dell'acropoli⁹.

Un piccolo contributo alla precisazione di alcuni aspetti cui si è accennato può essere fornito da un recente rinvenimento effettuato nel centro storico, nell'ambito della consueta attività di tutela in occasione d'interventi di trasformazione edilizia.

Il progetto ha riguardato demolizione e ricostruzione di un fabbricato residenziale distrutto nel corso della II guerra mondiale, ubicato nei pressi di via del Trevio, antico asse viario che costituisce il corso principale di Tivoli (fig. 1)¹⁰. Le indagini archeologiche relative alla fase di demolizione dei ruderi¹¹ hanno consentito di verificare che la costruzione dell'edificio aveva a suo tempo intercettato una serie di strutture antiche, realizzate con materiali di recupero – frammenti di tegole, coppi e laterizi, oltre a scaglie di pietra calcarea e scapoli di tufo – di non agevole datazione, in quanto mancava la stratigrafia di riferimento; gli ambienti, che presentavano sottili pavimentazioni in cocciopesto, erano in parte collegati a un condotto idraulico di notevoli dimensioni, visibile sul lato meridionale dello scavo. L'area indagata, di circa m 11 x 8, corrispondente all'ingombro del fabbricato demolito, mostrava chiaramente che l'edificio, pur non avendo vani interrati, era dotato di profonde fondazioni, attestate direttamente sul banco tufaceo, a causa della presenza di uno spesso strato di riporto, non coeso, rinvenuto al di sotto del

livellamento effettuato in seguito alle distruzioni causate dalle recenti vicende belliche. Nello strato di riempimento erano presenti materiali di varie epoche, compresi tessere di mosaico bianco e nero, ceramica sigillata e frammenti di affreschi di età imperiale; a quota di -m 2,70 sotto il piano stradale attuale furono trovati i resti *in situ* di un basolato di calcare, con elementi di travertino di recupero; i ritrovamenti effettuati hanno determinato la richiesta di una variante di progetto, anche in considerazione del fatto che il nuovo edificio prevedeva un piano interrato. Alla ripresa dei lavori, dopo l'approvazione della variante nel 2012, in occasione della ripulitura dello scavo, è emerso che la situazione stratigrafica del sito era assai più articolata di quanto fosse apparso in un primo tempo e ha portato alla messa in luce di livelli più antichi sotto la quota del basolato: si è infatti potuto osservare che il basolato si era impostato su una sistemazione precedente costituita da lastre di testina di travertino (fig. 2), alloggiate su uno strato omogeneo di livellamento, databile alla media età repubblicana in base al materiale a vernice nera dell'*Atelier des petites estampilles* e a frammenti di piattelli Genucilia. Il materiale rinvenuto ben si accorda con il ritrovamento di due sarcofagi in tufo avvenuto agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso presso l'incrocio di vicolo Todini con la contigua via Parmegiani¹², che testimoniano come quest'area, esterna alla più antica cinta muraria, fosse occupata da un'estesa necropoli, come attestano i diversi ritrovamenti di sarcofagi di questo periodo in varie zone della città¹³. La prosecuzione delle indagini, non ancora

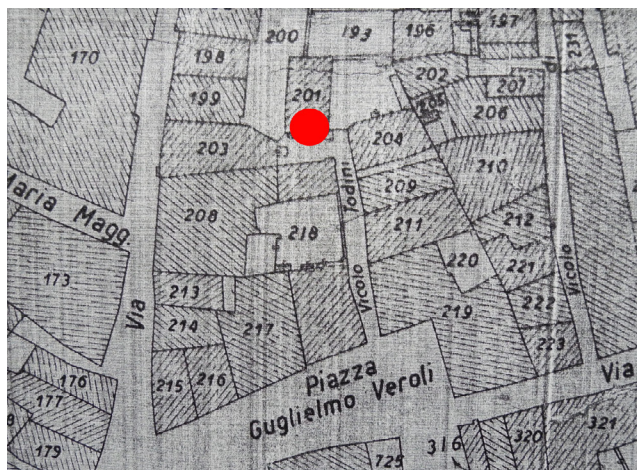


Fig. 1. Estratto di mappa del vecchio catastrale del centro storico di Tivoli, con indicazione del fabbricato distrutto durante la II guerra mondiale (part. 201).



Fig. 2. Area occupata dal basolato e sistemazione a lastre di testina di travertino rinvenuta al di sotto del piano stradale antico.

⁸ Giuliani 1970, 80, nota 5, sub n. 44.

⁹ Cfr. *supra*, nota 4.

¹⁰ Via Munazio Planco, in corrispondenza con l'incrocio con Vicolo Todini, proprietà Todini.

¹¹ Condotte nel 2009 dall'archeologo Dott. Francesco Bono, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza.

¹² Poco a nord dell'incrocio con Vicolo Todini: Giuliani 1970,

231, n. 128.

¹³ Giuliani 1970, 228, n. 122 (via del Collegio, presso l'incrocio con via della Missione), 236, n. 133 (area del Convitto Nazionale, tra largo Garibaldi e via Pacifici), 243, n. 142 (presso l'anfiteatro di Bleso, di fronte all'attuale sede della caserma dei Carabinieri), 248, sub n. 150 (viale Trieste, ai piedi di Rocca Pia).

completata del tutto, ha potuto provare che almeno questa zona aveva mantenuto per lungo tempo la medesima destinazione d'uso. In effetti, la ripulitura del banco tufaceo, che insiste su tutta l'area indagata, anche se variamente intercettato, ha portato in luce un lembo di necropoli dell'età del Ferro. A una quota di -m 3,20 dal piano stradale, sono state individuate diverse fosse circolari e rettangolari, alcune delle quali sicuramente pertinenti a tombe (fig. 3): una, di forma circolare, situata lungo il lato settentrionale dell'area, seppure tagliata successivamente da una profonda fossa, conserva ancora *in situ* parte della parete di un grande dolio d'impasto, destinato a contenere una sepoltura a incinerazione; il dolio è presumibilmente riferibile alla prima età del Ferro, anche se la mancanza dell'orlo, rasato in occasione di una successiva sistemazione dell'area, e la totale assenza di corredo purtroppo non consentono di fornire ulteriori precisazioni; è comunque probabile che la serie di sassi che copriva parzialmente la fossa costituissero originariamente la sua copertura. È possibile che anche la fossa circolare contigua, che presenta resti carboniosi, di cui non è stato ancora completato lo scavo, fosse destinata ad accogliere una sepoltura, come forse anche altre due fosse nella zona meridionale, che però non hanno conservato alcuna traccia utile a una loro identificazione d'uso.

La fossa rettangolare invece, di m 2 x 0,90/1,00 e profonda circa cm 70-75¹⁴, ancora conteneva la deposizione di un inumato di sesso femminile, anche se i resti ossei risultavano in parte schiacciati e in parte deteriorati dal terreno tufaceo; benché priva di copertura, la sepoltura non è stata intercettata dalle pur



Fig. 3. Resti di strutture antiche, pesantemente intercettate dall'edificio distrutto nella II guerra mondiale, che insistevano su un lembo di necropoli protostorica.

¹⁴ Dimensioni abbastanza usuali per le tombe a fossa del Lazio nelle fasi IVA-B.

¹⁵ Per questa tipologia tombale, nelle sue diverse articolazioni, cfr. più recentemente Drago 2005; Bartoloni – Taloni 2009, 300; Taloni 2013, 270 (con bibl.). Cfr. anche, con altri rimandi e di-

travagliate vicende che hanno contraddistinto nel corso dei secoli questa zona della città e ha restituito il corredo costituito da vasellame d'impasto bruno e bucchero, oltre a oggetti di ornamento personale in bronzo, in ferro e anche in argento.

Sembrerebbe trattarsi di una tomba a loculo (fig. 4)¹⁵, anche se difficile appare una definizione sicura della “nicchia”, allungata e poco profonda (appena cm 20), che si apre sul lato lungo sud della fossa, in posizione sopraelevata rispetto al livello di deposizione e apparentemente senza riscontri sul pur disturbato lato opposto. Rinvenuta priva di materiali, non è escluso che potesse essere stata concepita in origine come vero e proprio loculo, lasciato poi incompiuto per cause a noi sconosciute, o che viceversa svolgesse, nella sua forma “abbreviata”, la funzione di semplice “indicatore ideologico”; non sembrerebbe invece praticabile, allo stato attuale delle conoscenze dell'area, l'ipotesi di un incastro per eventuali sistemi di copertura della fossa né si colgono nella zona immediatamente circostante chiari fattori di condizionamento di altra natura (una seconda tomba?).

La fossa presentava un avvallamento, in corrispondenza della deposizione della defunta, che risultava orientata in direzione est-ovest, come nella mag-



Fig. 4. Tomba a fossa di inumato scavata nel banco di tufo.

scussione di varianti, *Cales* 2012, 175 con nota 3. In generale cfr. anche Baglione 1986, con riferimenti alla diffusione in ambito veiente, falisco e laziale. Sulle tombe a loculo di Pian Quintino (Colonna) cfr. Angle *et al.* 2007.

gior parte delle tombe di Rocca Pia¹⁶, distesa supina, con le braccia stese lungo i fianchi, più prossima al lato meridionale; sul petto sono stati rinvenuti gli ornamenti personali, il bracciale di bronzo era posizionato presso il braccio destro; il fondo piano intorno ai resti scheletrici accoglieva parte del corredo vascolare; altri vasi erano dislocati a un livello superiore rispetto allo scheletro.

Per quanto attiene al corredo vascolare, c'è da sottolineare la dislocazione di anforetta (fig. 5.1), *oinochoe* d'impasto (fig. 5.2) e *kantharos* di bucchero (fig. 5.3) presso il capo della defunta su uno dei lati brevi, in un unico gruppo, quasi a condensare qui il servizio "completo" destinato al consumo dei liquidi a tavola. Al contrario, il "piatto" carenato d'impasto (fig. 5.5), di diversa funzionalità, è stato rinvenuto, isolato, all'estremità opposta della fossa, mentre due tazzine con alta ansa bifora (fig. 5.4) – forma assai diffusa e già ben nota da ritrovamenti sporadici a Tivoli, e.g. in Piazza del Governo¹⁷ – erano sul lato destro del cadavere, in posizione prominente, si direbbe non lontano dalle mani, con collegamento diretto, quindi, alla funzionalità dei vasi stessi (per attingere



Fig. 5. Corredo vascolare della sepoltura femminile: anforetta (1) e oinochoe (2) di impasto bruno; kantharos di bucchero (3); kyathos di impasto (4); piatto carenato di impasto con decorazione a festoni (5).

e versare).

In posizione funzionale sono stati rinvenuti gli oggetti di ornamento in bronzo: almeno due fibule di dimensioni ridotte, con arco a sanguisuga piena e staffa lunga e una fibula più grande, frammentaria, a navicella, relativamente frequente in deposizioni femminili (fig. 6.1); un ornamento concrezionato, consistente in catenelle a doppia maglia appese a un anello più grande (fig. 6.2); un anellino dotato di piccoli elementi decorativi forse a ricciolo; un elemento ad anello più piccolo, in argento; infine, un'armilla in ferro a capi sovrapposti con filo bronzeo attorcigliato (fig. 6.3), presso il braccio destro della defunta.

La tomba non aggiunge elementi di novità al quadro, purtroppo frammentario, dell'Orientalizzante avanzato di Tivoli, se non per la sua "completezza". Il complesso dei materiali sembrerebbe poterla datare nella fase IVB.

Il piccolo servizio "da tavola" per liquidi è costituito, come si è detto, da tre vasi. L'anforetta può essere associata a un tipo già oggetto di studio da parte di Z. Mari¹⁸, che ne ha correttamente ricondotto la genesi ad ambiente laziale (se non specificamente tiburtino), ove del resto (e.g. a Osteria dell'Osa e a Colonna, Pian Quintino) si trovano anche gli esemplari tipologicamente più vicini¹⁹; scavi e studi editi in anni successivi e relativi a Lazio meridionale, Abruzzo e versante italico della Campania consentono, peraltro, di confermare con chiarezza questa ipotesi. La "lazialità" del tipo è indicata dall'andamento del corpo, da forme più compresse ad altre più ovoidali e slanciate (come nel nostro caso); dalla tipologia delle anse, talora dotate superiormente di appendici plastiche; dalle solcature poco profonde disposte parallelamente sul corpo e accompagnate da cerchielli impressi; dalla stessa decorazione incisa, che ne può arricchire le superfici: elementi, questi, che appaiono talora non privi di contatto con produzioni falisco-capenati. La stessa genesi delle anforette c.d. "Alfedena", cui gli esemplari tiburtini furono a suo tempo accostati per rivendicarne un'origine "italico-orientale", è stata del resto oggetto di revisione alla luce delle nuove evidenze archeologiche, che sembrano indicare per la formulazione di questo tipo un cospicuo contributo "laziale" o "laziale-ausone"²⁰. Ancora al Lazio dobbiamo guardare per una serie di variazioni, per così dire, su un tema in qualche misura collaterale a quello del tipo "Alfedena", quello cioè della "anforetta d'impasto" con profilo del

¹⁶ Sulle tombe a tumulo/circolo di Tivoli cfr. più recentemente Guidi 2011.

¹⁷ Sciarretta 1969, tav. XIV.

¹⁸ Mari 1985.

¹⁹ Osa 1992, 241-242, tav. 15, tipi 7 ss. Colonna, necropoli di Pian Quintino: Angle *et al.* 2007, 175 ss., 174, fig. 5, 9, pure da corredo di fase IVB. Sull'uso anche rituale della forma nella fase IVB laziale, cfr. Osa 1992, 508, fig. 2k.1.28, e 512 (frammenti

sparsi sul fondo della fossa di una deposizione maschile). Sull'uso potenzialmente rituale delle anforette di impasto tipo "Alfedena" e di altri tipi affini della Campania settentrionale cfr. Cales 2012, 164, 178.

²⁰ Cfr. soprattutto, negli ultimi anni, gli interventi di S. Gatti, F.M. Cifarelli, E. Benelli, sintetizzati in Benelli – Cifarelli 2011. Il punto della questione, per gli esemplari di rinvenimento campano, ora in Cales 2012, 58-59.



Fig. 6. Corredo di ornamenti personali in bronzo e ferro della sepoltura femminile: fibule in bronzo con arco a sanguisuga piena e a navicella (1), anello in bronzo con catenelle appese (2); armilla in ferro a capi sovrapposti con filo bronzeo attorcigliato (3).

corpo tendente a piriforme o, se si vuole, concavo-convesso, attestate in fasi coeve o anche più antiche a Tivoli stessa²¹, a poca distanza da Tivoli – ad es. a Pian Quintino²² – o ad Anagni²³, che testimoniano la molteplicità di articolazioni tipologiche in questo segmento produttivo e in questa regione, con diffusione significativa e assonanze a volte singolari nella vicina Fossakultur campana²⁴. Questa eredità formale dell'impasto orientalizzante, affiancata e arricchita dalle esperienze maturate negli ultimi decenni del VII sec. a.C. nell'ambito dei buccheri²⁵, sembra del resto essere accolta in tipi affini – ma con modifiche nell'andamento di anse, corpo e collo – a loro volta attestati tra valle del Sangro, valle del Volturno, di-

stretto ausone e Campania etrusca²⁶, cui sembra di poter in parte accostare un'altra anfora del gruppo "tiburtino", quella dalla tomba XXXVIIC della necropoli di Rocca Pia²⁷.

Analogie molto forti con l'anforetta, nella consistenza e qualità dell'impasto, nella morfologia e negli elementi decorativi, denuncia l'oinochoe a bocca trilobata del corredo tiburtino: ricondotta, come numerosi suoi omologhi da Etruria, Lazio, agro falisco-capenate e Campania, a modelli "nobili" dell'Orientalizzante antico²⁸, ne appare una versione modificata per l'ampiezza del corpo ovoide e per la robusta espansione del collo, che trovano confronti soprattutto a partire dai decenni centrali del VII sec. a.C. Anche in questo caso specifico è possibile notare analogie con impasti da aree limitrofe, come Osteria dell'Osa²⁹, ma anche, come si diceva, in parte con produzioni campane, da località della pianura come ad esempio Avella o il distretto sarnese, ove il tipo acquista però una fisionomia nel complesso diversa per il minore sviluppo in altezza del collo e un corpo più espanso³⁰. Peraltro, del tipo sono attestate a Tivoli anche redazioni tipologicamente anteriori, come quella segnalata in via 2 Giugno³¹.

Completa il set da tavola "per liquidi" la presenza del *kantharos* in bucchero, riferibile alla forma 3e Rasmussen – a giudicare dalla qualità dell'impasto, in superficie e in frattura, di produzione possibilmente non etrusca³² – che conferma un ancoraggio dell'intero contesto alla fase IVB.

Ai piedi della defunta è collocato il piatto carenato in impasto bruno con doppio foro sul labbro, forma comune nella fase IVB e nota nella stessa Tivoli, dotato della "classica" decorazione a festoni, anch'essa ricorrente nel repertorio degli impasti di area etrusco-meridionale, falisco-capenate, sabina, in generale tiberina e laziale³³.

Di spicco per la posizione prominente, nonostante le dimensioni miniaturistiche e la modestia della fattura, appare infine il ruolo delle due tazzine con ansa bifora, che può ricordare quello di testimonian-

²¹ Sciarretta 1969, tav. XII.

²² Angle *et al.* 2007, 170 ss., 174, fig. 5, 2-4, tomba XXXIII (datata entro la metà del VII sec. a.C.).

²³ Cfr. Gatti 1994-1995, 15-16, nn. 1-2, figg. 4-5: cit. in *Cales* 2012, 58, nota 5.

²⁴ *Cales* 2012, *loc. cit.* (nota preced.), e 109, tipi 2C (77.1).

²⁵ Per Pontecagnano cfr. Cuozzo – D'Andrea 1991, le forme del bucchero 12A (che affiancano gli omologhi in impasto 1A e 1B). Per Capua, le forme del bucchero 1C e 1D della locale fase IVB: Albore Livadie 1979, 102, fig. 19; Minoja 2000, 33-34.

²⁶ *Cales* 2012, 151, tipo 2A (con bibl. e confronti).

²⁷ *CLP*, 211, tav. XLI, 3, pure femminile. In questa deposizione, sul fianco destro era stata deposta in posizione enfatica proprio l'anforetta in esame.

²⁸ Osa 1992, 324-325, tav. 29, i tipi 92b-c, e in particolare 95CvarI, da contesti datati alla fase IVB. Sulle *oinochoai* di tipo fenicio-cipriota, cfr. più recentemente, Taloni 2012, 77 ss.

²⁹ Cfr. *supra*, nota 28.

³⁰ Cfr. Scatozza Höricht 1977, 194-195, tav. IV; ma cfr. anche

D'Ambrosio 2009, 49, tipo VI 3b. Per Avella, cfr. Cinquantaquattro 2006-2007, 124, fig. 20, tomba 169, collocata nell'Orientalizzante recente.

³¹ Cfr. Sciarretta 1969, 96, tav. XII, 1.

³² Sulla forma cfr. più recentemente *Bucchero* 2004, *passim* (e in particolare Belevi Marchesini, Locatelli, Tamburini); Benedettini 2007, 102-103 (con bibl.); Bruschetti 2011; *Cales* 2012. Per l'area veiente/sud-etrusca cfr. anche F. Sciacca in Bartoloni *et al.* 2009a, 241 (con bibl.). Per considerazioni sulle produzioni "laziali" del bucchero cfr. F.M. Rossi in *Bucchero* 2004, 259 ss.; Bartoloni *et al.* 2009b, 77-78. Cfr. anche S. Pasquarelli in Di Gennaro *et al.* 2009, 192 ss.

³³ In impasto bruno e rosso. *Formazione* 1980, 179, n. 4; Bedini 1988-1989, 275 ss. (con bibl.); Osa 1992, 349-350, t. 107c var II, tav. 32; Carafa 1995, 118; Pensabene – Falzone 2001, 182; Magagnini – van Kampen 2009, in partic. 69-70. Per Tivoli, e.g., Sciarretta 1969, tav. XII. Per il motivo a "festoni" o a "molla" sul labbro cfr., e.g., *Milano* 1986, 91 (con bibl.); *Volusia* 1996, 124, 127; Benedettini 2007, 55-56 (con bibl.).

ze di fase IV di Riserva del Truglio³⁴ o (con accenti ideologici diversi, per dislocazione e moltiplicazione degli esemplari) di *Crustumerium*³⁵ e che sembra riallacciarsi a una tradizione solidamente attestata per altre morfologie vascolari, attinenti alla sfera del banchetto, in un vasto areale dell'Orientalizzante italico, dal Piceno al Lazio alla Campania³⁶.

Da notare, nella tomba, l'assenza dell'olla, d'impasto o di argilla figulina con decorazione lineare "italo-geometrica", un tipo, quest'ultimo, ben attestato nelle tombe dell'Orientalizzante recente laziale e presente anche a Tivoli, ma d'importanza centrale anche nei contigui distretti italici centro-meridionali, come del resto le ceramiche di tipo etrusco-corinzio, pure qui assenti³⁷.

Nella complessiva modestia del corredo, che sembra coagularsi nel più tradizionale e sobrio dei servizi da tavola (per scelta delle forme e del materiale, esclusivamente in impasto e bucchero), un posto di rilievo è al contrario occupato dagli oggetti di ornamento, fenomeno che ha significativi antefatti nei decenni precedenti a Tivoli in tombe di rango³⁸: si riconoscono con certezza soprattutto due piccole fibule a sanguisuga ad arco pieno, ben attestate in contesti laziali della fase IVB, da Osteria dell'Osa a Riserva del Truglio, oltre che nel Lazio meridionale e in Italia meridionale nel medesimo arco cronologico³⁹; una più grande fibula a navicella⁴⁰ e il pendaglio bronzeo a catenelle, di un tipo frequente in area adriatica e italica centro-meridionale, associato anche a fibule⁴¹. Particolarmente degna di menzione è l'armilla in ferro, sul cui corpo è "sopravvolto"

un filo bronzeo, secondo una tecnica che si sarebbe tentati di distinguere dai numerosi casi di agemine su ferro attestati per armi, fibule, pendenti in ambito italico, e di accostare invece a quella di *torques* in verga di ferro rinvenuti, e.g., in località del Piceno meridionale⁴². Infine, un anello in bronzo, vicino ai tipi a capi aperti con doppia appendice "a riccio", noti in necropoli di area adriatica⁴³, e un minuscolo anellino in argento, metallo decisamente raro in questa fase cronologica⁴⁴.

Le recenti analisi effettuate dal gruppo di studio di G. Bartoloni sui mutamenti dei costumi funerari nella fase laziale IVB ci consentono di collocare il nuovo corredo tiburtino nella fascia media della documentazione, pur se, come già detto, in un quadro di notevole "semplicità" segnalato dalla scarsità di bucheri e dall'assenza di ceramiche di argilla figulina, cui si accompagna per contro una relativa ricchezza di ornamenti.

Complessivamente, il corredo conferma da un lato le aperture di Tivoli verso il mondo tiberino di area falisco-capenate e sabina, dall'altro le affinità con l'area gabina e con quella dei Colli Albani, attraverso una via che sembra intercettare l'importante canale di comunicazione destinato poi a confluire nella valle del Liri-Garigliano⁴⁵: prossimità, questa, cui forse dobbiamo anche alcune delle assonanze "italico-campane" cui si è accennato in relazione agli impasti. Il quadro, anche con le sue possibili proiezioni appenninico-orientali, aggiunge dunque un piccolo tassello ai dati dei vecchi scavi, riagganciandosi al contempo alle evidenze esaminate in anni recenti

³⁴ Cfr. la tomba n. 19 di Riserva del Truglio: Taloni 2013, 81. Più incerto il caso della tomba 15, v. Antonielli 1924, 459: "Circa alla metà della fossa e dalla parte opposta a quella occupata dai vasi descritti (i.e., *ibid.*, "presso l'angolo orientale della testata superiore, in uno spazio più incavato, come in una nicchia.."); sulla tomba cfr. ora Taloni 2013, 70-72.

³⁵ Cfr. *supra*, note 17 e 34, per le attestazioni tiburtine e per analoghe forme di deposizione a Riserva del Truglio. In generale, *Formazione* 1980, 180, tav. 38, 17; *Milano* 1986, 90; *Osa* 1992, 279 s., tav. 22, tipo 20y; De Santis 1997, 112; *Roma* 2006, 225 (per l'eccezionale testimonianza della tomba di *Crustumerium*, pure femminile, datata alla prima metà del VII sec. a.C.); Benedettini 2007, 53, cat. n. 17; Bartoloni – Taloni 2009, 299 ss., 306; Taloni 2013, 165 ss. (tutti con bibl.).

³⁶ Bartoloni – Taloni 2009, 299, 300-301, 306 (con riferimenti anche a Decima); *Cales* 2012, 161, 169. In posizione enfatica, a lato del cadavere, possono essere collocati anche strumentario e vasellame da banchetto in ferro e in metallo prezioso, piccoli unguentari dalla funzione "rituale" o "cerimoniale", ma anche forme diverse (e fortemente evocative) in ceramica d'impasto (*Cales* 2012, 161). A solo titolo esemplificativo, per il Piceno, e.g., cfr. *Matelica* 2008, 126-127 (Fabriano tomba 3 di S. Maria in Campo: *kotylai* e *oinochoe*); per la Campania, e.g., *Calatia* 2003, 97 (tomba 194: cratere di tipo pitecusano); diverso il caso del calice quadrisato di bucchero posto, probabilmente con precise finalità rituali, sul petto della defunta nella tomba calatina 296 (*Calatia* 1996, 45). A Tivoli è forse questo il caso dell'anforetta rinvenuta nella tomba XXXVIIC, per la quale cfr. *supra*, nota 27.

³⁷ Sulla presenza di produzioni in argilla figulina nella fase IVB del Lazio cfr. Bartoloni *et al.* 2009b, 72 ss. Per i distretti italici centro-meridionali cfr. *Cales* 2012, 168-169. Per Tivoli cfr., e.g.,

CLP, tav. XLI, tomba XXXVIIC. Sulle rimarchevoli attestazioni di ceramiche in argilla figulina (di tipo "italo-geometrico" ed "etrusco-corinzio") nella vicina Pian Quintino (Colonna) cfr. Angle *et al.* 2007, sia nella più antica tomba XXXIII che nella XIV, entrambe già citate (cfr. *supra*, note 19, 22).

³⁸ *CLP*, 188 ss.

³⁹ Di un tipo frequente, e non di rado di piccole dimensioni (come in questo caso) nella fase IV laziale e in molti distretti dell'Italia centro-meridionale: cfr. *Osa* 1992, 355; Lo Schiavo 2010, 304 ss. (con bibl.).

⁴⁰ Cfr., in generale, *Cales* 2012, 151-152, con bibl. per attestazioni (con le diverse varianti) nella penisola italica. E.g.; Lo Schiavo 2010, Classe XXVI, "grandi fibule a navicella", 455 ss., tipi 198 ss.

⁴¹ Cfr. più recentemente *Cales* 2012, 94, 132 (con bibl.). Cfr. anche E. Biancifiore in Benedettini 2012, 271 (con bibl.).

⁴² Cfr. soprattutto Lucentini 1992, in particolare 492, con rimandi a nota 68; *Roma* 1999, 252, cat. n. 484; Lucentini 2002, 66. Nel più consueto bronzo dovrebbero invece essere gli esemplari di armille attorte da *Antemnae*, i cui disegni sono stati pubblicati da S. Quilici Gigli in *BC*, 90, 1985, 18, fig. 6.

⁴³ Cfr., in parte, *Campovalano* 2010, 214, p. 83, tav. 107,4; Micozzi 1989, 23, cat. n. 23 (con bibl.); Gatti 1994-1995, 95 (Anagni); Benelli 2004, 68, 129 (Fossa).

⁴⁴ Sulla presenza, rara, di oggetti di ornamento in argento in contesti laziali di fase IVA e soprattutto B, cfr. Bartoloni *et al.* 2009b, 81.

⁴⁵ In generale, cfr. *CLP*, 188 ss. (D. Faccenna), con bibl. preced.; successivamente, numerosi interventi di Z. Mari, tra cui soprattutto Mari 1991, in part. 24 ss.; Mari 1995.

nelle necropoli “eque” situate alle spalle di Tivoli, nell’alta valle dell’Aniene, per il periodo compreso tra VI e V sec. a.C.⁴⁶.

BENEDETTA ADEMBRI
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio
benedetta.adembri@beniculturali.it

FERNANDO GILOTTA
Seconda Università degli Studi di Napoli
fernando.gilotta@unina2.it

Abstract

During the excavations for a new building in the centre of Tivoli (ancient Tibur), we found a rectangular tomb cut into the local tufa bedrock, at a depth of 3.20 metres from the present street level. Oriented east-west, the tomb contained the poorly preserved bones of the deceased (a woman) and a complete set of grave offerings, dating to the last decades of the 7th century B.C. The offerings are common and not so rich, but they confirm the picture of the Orientalizing phase of the Latin site and its network of contacts, influences and analogies with the Falisco-Capenan and Sabine area, the territory of Gabii and the ancient production of the sites of the Alban Hills.

Bibliografia

ADEMBRI B. 2012: “Il santuario dell’Acquoria a Tivoli”, in *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano* (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 19-21 febbraio 2009), Napoli, 281-294.

ALBORE LIVADIE C. 1979: “Le bucchero en Campanie. Notes de typologie et de chronologie”, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule meridionale* (Actes de la Table Ronde, Aix-en-Provence, 21-23 mai 1975), Bruxelles, 91-100.

ANGLE M. et al. 2007: ANGLE M. – CERINO P. – MANCINI D. – ROLFO M., “Neve aurum addito. La necropoli della Chimera a Pian Quintino (Colonna, RM)”, *Lazio e Sabina*, 4, 169-180.

ANTONIELLI U. 1924: “Marino. Sepolcreto laziale della «Riserva del Truglio», nel Pascolaro”, *NS*, 429-506.

BAGLIONE M.P. 1986: “Il Tevere e i Falisci”, in *Il Tevere e le altre vie d’acqua del Lazio antico*, Roma (QuadAEI, 12), 124-142.

BARTOLONI G. – TALONI M. 2009: “Ruoli femminili nell’Orientalizzante laziale”, in DRAGO L. (ed.), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, 289-315.

BARTOLONI G. et al. 2009a: BARTOLONI G. – ACCONCIA V. – DI NAPOLI A. – GALANTE G. – MARCHETTI M.H. – MERLO M. – MILLETTI M. – NIZZO V. – PAOLINI V. – PIERGROSSI A. – PITZALIS F. – ROSSI F.M. – SCIACCA F. – TEN KORTENAAR M. – VAN KAMPEN I., “Veio: Piazza d’Armi. Materiali ceramici del VII e VI sec. a.C.”, in *Ceramica, abitati 2009*, 215-266.

BARTOLONI G. et al. 2009b: BARTOLONI G. – NIZZO V. – TALONI M., “Dall’esibizione al rigore. Analisi dei sepolcreti laziali tra VII e VI sec. a.C.”, in BONAUDO R. – CERCHIAI L. – PELLEGRINO C. (eds.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia. Indagini sulle necropoli* (Atti dell’Incontro di Studio, Fisciano, 5-6 marzo 2009), Paestum, 65-86.

BEDINI A. 1988-1989: “Tor de’Cenci (Roma). Tombe protostoriche”, *NS*, 221-279.

BENEDETTINI M.G. 2007: “Le produzioni ceramiche medio-italiche di età orientalizzante”, in *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche 2. Dall’incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma, 31-134.

BENEDETTINI M.G. 2012 (ed.): *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. III. I bronzi della collezione Gorga*, Roma.

BENELLI E. 2004: *La necropoli di Fossa II. I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara.

BENELLI E. – CIFARELLI F.M. 2011: “Materiali e tipi ceramici arcaici tra Abruzzo, Campania settentrionale e Lazio meridiona-

le”, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale* (Atti del XXVI Convegno dell’Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Caserta-Santa Maria Capua Vetere-Capua-Teano, 11-15 novembre 2007), Pisa-Roma, 105-114.

BRUSCHETTI P. 2011: *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto. Contesti tombali*, Pisa-Roma.

Bucchero 2004: NASO A. (ed.), *Appunti sul bucchero* (Atti delle Giornate di Studio), Firenze.

Calatia 1996: LAFORGIA E. (ed.), *Donne di età orientalizzante, catalogo della Mostra di Maddaloni*, Napoli.

Calatia 2003: LAFORGIA E. (ed.), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli.

Cales 2012: GILOTTA F. – PASSARO C., *La necropoli del Migliaro a Cales. Materiali di età arcaica*, Pisa-Roma.

Campovalano 2010: CHIARAMONTE TRERÈ C. et al. (eds.), *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche II*, Oxford.

CARAFÀ P. 1995: *Officine ceramiche di età regia*, Roma.

Ceramica, abitati 2009: RENDELI M. (ed.), *Ceramica, abitati, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus*, Paris-Roma.

CINQUANTAQUATTRO T.E. 2006-2007: “Rituale funerario e dinamiche di genere nel mondo indigeno della mesogaia campana. Il caso di Avella”, *Annali. Sezione di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico*, 13-14, 111-134.

CUOZZO M.A. – D’ANDREA A. 1991: “Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli”, *Annali. Sezione di archeologia e storia antica. Istituto universitario orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico*, n.s. 13, 47-114.

D’AMBROSIO A. 2009: “La necropoli protostorica di Striano. Gli scavi dal 1983 al 1994”, *Quaderni di Studi Pompeiani*, 3, 5-236.

DE SANTIS A. 1997: “Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica”, in BARTOLONI G. (ed.), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di Studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma, 101-143.

DI GENNARO F. et al. 2009: DI GENNARO F. – BARTOLI F. – GIORGETTA B. – IAIA C. – MERLO M. – TEN KORTENAAR S. – PASQUARELLI S., “Contesti e materiali della prima Età del Ferro, di età orientalizzante, arcaica e tardo-arcaica da Fidene”, in *Ceramica, abitati 2009*, 137-210.

DRAGO L. 2005: “Una coppia di principi nella necropoli di Casale del Fosso a Veio”, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell’Etruria meridionale* (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici Roma-Veio-Cerveteri-Pyrgi-Tarquinia-Tuscania-Vulci-Viterbo, 1-6 ottobre 2001), Pisa-Roma 2005, 87-124.

IORE M.G. 2007: “I rapporti tra gli Equi di Riofreddo (RM) e le popolazioni circosvicine”, in DOLCIOTTI A.M. – SCARDAZZA C. (eds.), *L’ombelico d’Italia* (Atti del Convegno, Roma, 17 maggio 2005), Roma, 147-160.

Formazione 1980: “La formazione della città nel Lazio”, *DdA*, n.s. 2.

GATTI S. 1994-1995: “Anagni (Frosinone): Località S. Cecilia. Indagini nel santuario ernico. Il deposito votivo arcaico”, *NS*, 5-164.

GIULIANI C.F. 1966: *Tibur, pars altera* (Forma Italiae, I, 3), Roma.

GIULIANI C.F. 1970: *Tibur, pars prima* (Forma Italiae, I, 7), Roma.

GUIDI A. 2011: “Il Lazio meridionale”, in NASO A. (ed.), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea* (Atti del Con-

⁴⁶ Cfr. Fiore 2007 (con bibl.).

- vegno Internazionale, Celano, 21-24 settembre 2000), Mainz, 131-141.
- LO SCHIAVO F. 2010: *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C.* (Prähistorische Bronzefunde, 14), Stuttgart.
- LUCENTINI N. 1992: "Nuove tombe picene a Montedinove", in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi* (Atti del Convegno di studi, Ancona, 10-13 luglio 1988), San Benedetto del Tronto, 464-505.
- LUCENTINI N. 2002: *Il Museo Archeologico statale di Ascoli Piceno*, Pescara.
- MAGAGNINI A. – VAN KAMPEN I. 2009: "I pozzi della Velia: la lettura di un contesto", in *Ceramica, abitati* 2009, 67-91.
- MARI Z. 1985: "Materiali da una tomba protostorica di Tivoli. Considerazioni sull'Orientalizzante in area tiburtina", *ArchCl*, 37, 27-43.
- MARI Z. 1991: *Tibur*, pars quarta (Forma Italiae, I, 35), Firenze.
- MARI Z. 1995: "La valle dell'Aniene nell'antichità", *ASTib*, 68, 25-52.
- Matelica 2008: *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica* (Catalogo della mostra di Matelica), Roma.
- MICOZZI M. 1989: *La collezione preromana del Museo Nazionale de L'Aquila*, Firenze.
- Milano 1986: BOSIO B. – PUGNETTI A. (eds.), *Gli Etruschi di Cerveteri* (Catalogo della Mostra di Milano), Modena.
- MINOJA M. 2000: *Il bucchero del Museo Provinciale Campano. Ricezione, produzione e commercio del bucchero a Capua*, Pisa.
- Osa 1992: BIETTI SESTIERI A.M. (ed.), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- PENSABENE P. – FALZONE S. 2001: *Scavi del Palatino 1. L'area sud-occidentale del Palatino tra l'età protostorica e il IV sec. a.C. Scavi e materiali della struttura ipogea sotto la cella del Tempio della Vittoria* (StMisc, 32), Roma.
- Roma 1999: *Piceni, popolo d'Europa* (Catalogo della Mostra di Roma-Francoforte sul Meno-Ascoli Piceno), Roma.
- Roma 2006: *Memorie dal sottosuolo* (Catalogo della Mostra di Roma), Milano.
- SCATOZZA HÖRICH L.A. 1977: "Materiale protostorico di Striano esistente a Pompei nella Collezione Serafino", *Rendiconti dell'accademia di archeologia, lettere e belle arti, Napoli*, 52, 185-204.
- SCIARRETTA F. 1969: "Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio", *ASTib*, 42, 7-111.
- SCIARRETTA F. 2001: *Viaggio a Tivoli*, Tivoli.
- TALONI M. 2012: "Le oinochoai cosiddette fenicio-cipriote. Origine, rielaborazione e trasformazione di una forma vascolare", in REGOLI C. (ed.), *Mode e modelli. Fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee* (Officina Etruscologia, 7), Roma, 77-98.
- TALONI M. 2013: *Le tombe da Riserva del Truglio al Museo Pignone di Roma*, Roma.
- Volusia 1996: CARBONARA A. – MESSINEO A. – PELLEGRINO A. (eds.), *La necropoli etrusca di Volusia*, Roma 1996.